



CENTRO STUDI
INTERNAZIONALI

L'altra Libia: instabilità e insicurezza nel mosaico geopolitico del Fezzan

Di Marco Di Liddo

SETTEMBRE 2016

Il rapimento dei due operai italiani Bruno Cacace e Danilo Calonego e dell'italo-canadese Frank Boccia, avvenuto alle porte della città sahariana di Ghat, al confine con l'Algeria, ha prepotentemente evidenziato la profonda instabilità che caratterizza tutto il Fezzan, l'immensa e desertica regione meridionale libica. Infatti, seppur le principali attenzioni della Comunità Internazionale siano concentrate sugli avvenimenti che si susseguono sulla costa, dove i governi di Tripoli e Tobruk, dopo aver messo alle corde lo Stato Islamico (IS o Daesh) a Sirte, sono prossime a scontrarsi nella "Mezzaluna petrolifera" di Ras Lanuf, l'entroterra libico presenta uno scenario di sicurezza altrettanto complesso e ingovernabile. Occorre sottolineare come il Fezzan, già dai tempi del regime di Gheddafi, costituisse uno spazio de facto autonomo, dove il potere statale esercitava un controllo formale basato su continue concessioni e negoziazioni con le tribù locali. Dopo la rivoluzione del 2011 e la morte del Colonello, il sistema di alleanze etnico-tribali costruite attorno alla figura del vecchio autocrate libico è crollato, mentre il collasso delle strutture statali e l'esplosione della guerra civile ha privato la regione di qualsiasi parvenza di presenza governativa, permettendo alle milizie etniche di trasformarsi nel vero e unico potere territoriale. Inoltre, la complessità del mosaico tribale del Fezzan, la permeabilità dei confini e l'intensità delle relazioni trans-frontaliere acuiscono la dimensione regionale dei fenomeni politici, economici e securitari che qui avvengono.

Nella regione di Ghat, popolata in maggioranza dai Tuareg della confederazione Kel Ajjer (o Kel Azger, presente in Algeria occidentale e Niger

settentrionale), sono attivi tre principali attori: le milizie etniche Tuareg, le milizie etniche Tubou, le katibe (brigade) jihadiste afferenti a diversi gruppi. Occorre sottolineare come questa distinzione sia molto labile sul campo, in quanto molte milizie tuareg hanno relazioni molto strette con le brigate jihadiste o addirittura sono parte del loro network. Allo stesso modo, anche le milizie Tubou intrattengono rapporti proficui con la galassia terroristica saheliana. La commistione e la collaborazione tra milizie etniche e movimenti jihadisti si basa sia su fattori politico-ideologici (adozione dell'ideologia islamista eversiva, trasformazione delle lotte anti-coloniali e per l'autodeterminazione in insurrezioni a matrice salafita) sia, soprattutto, su fattori lucrativi (gestione congiunta dei traffici illeciti di esseri umani, droga ed armi). Inoltre, le katibe jihadiste hanno necessariamente bisogno dell'appoggio delle tribù locali per ragioni logistiche, di presenza e di controllo del territorio. Infatti, senza il beneplacito dei gruppi locali e senza la stipulazione di legami di sangue tramite una accorta e capillare politica di matrimoni tra miliziani e donne delle tribù, i network terroristici non avrebbero mai potuto espandersi capillarmente in queste regioni. In questo contesto di dinamica fluidità, l'unica eccezione è rappresentata dal perdurante e secolare conflitto tra Tuareg e Tubou per il controllo delle oasi, delle principali città e delle rotte carovaniere (dunque dei traffici) lungo il Fezzan. Dal 2011 ad oggi, l'epicentro degli scontri tra Tuareg e Tubou sono state le città di Awbari e, in misura minore, di Ghat e Sabha.

I principali gruppi Tuareg sono la milizia del Ghat, formata da combattenti locali e stanziata nell'omonima città, e la Brigata

Maghawir (chiamata anche 315^a Brigata della Guardia di Frontiera), attiva nella regione compresa tra Ghat e Awbari e composta da combattenti reclutati tra i clan Kel Air (Niger) e Kel Adrar / Kel Ifoghas (Mali). Quest'ultima milizia raccoglie molti dei mercenari Tuareg che un tempo combattevano in difesa del regime di Gheddafi e mantiene i rapporti con il resto delle confederazioni tribali Tuareg del Sahel. Non è un caso che questa formazione paramilitare abbia conosciuto un continuo afflusso di combattenti da e per il Mali, in concomitanza con lo scoppio della guerra civile maliana (2012-2013). Il leader della Brigata Maghawir è Ahmed Omar al-Ansari, ex vice-comandante di Ansar al-Din (gruppo jihadista maliano affiliato ad al-Qaeda nel Maghreb Islamico) e cugino diretto del suo capo Iyad Ag-Ghaly. Tali rapporti lasciano intuire come questa milizia Tuareg libica sia quella con i maggiori rapporti con l'universo terroristico saheliano e come abbia potuto agire da tramite per l'istallazione di basi logistiche e campi di addestramento jihadisti nel sud della Libia. Inoltre, le relazioni tra tribù Tuareg e network terroristici ha favorito l'arrivo, nel sud del Paese, di alcune centinaia di miliziani jihadisti provenienti dal Sudan, dalla Nigeria e dal Sud del Mali (etnia Fulani / Peul) desiderosi di affinare le proprie capacità operative nei campi di addestramento ed accreditarsi con maggiore autorevolezza all'interno del panorama salafita regionale africano. A questo proposito, si stima che circa 500 "foreign fighters" sub-sahariani, probabilmente parte di Boko Haram e del Fronte di Liberazione del Macina siano presenti nel Fezzan. Nonostante siano ufficialmente alleate del governo di Tripoli, entrambe le milizie Tuareg seguono agende politiche estremamente indipendenti e

spesso lontane dall'autorità del Premier Serraj, agevolate dall'autonomia finanziaria garantita dal controllo delle rotte dei traffici illeciti.

La seconda milizia etnica attiva nel sud-ovest della Libia è quella formata da miliziani Tubou. Tuttavia, è bene sottolineare come la loro presenza sia decisamente inferiore a quella Tuareg e abbastanza rarefatta sul territorio. Infatti, la roccaforte libica dei Tubou è all'estremo opposto del Paese, precisamente nella regione del Massiccio di Timbesti, al confine con il Ciad. I Tubou ed i Tuareg combattono soprattutto per la supremazia nella città di Awbari, anche se scontri sporadici si registrano anche nella regione di Ghat. I Tubou sono formalmente alleati del Governo di Tobruk e del Generale Khalifa Haftar, ma, come i Tuareg con Tripoli, agiscono con estrema indipendenza. In questo senso, il conflitto tra Tuareg e Tubou nel Fezzan rappresenta la declinazione meridionale degli scontri che avvengono sulla costa.

Infine, nel sud della Libia operano nutrite cellule jihadiste orbitanti attorno ad al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQMI) e alle sue organizzazioni sorelle, Ansar al-Sharia (protettori della Fede) e soprattutto al-Mourabitun (le Sentinelle). Quest'ultima formazione, governata dal redivivo Mokhtar Belmokhtar, risulta essere la più pericolosa e influente realtà di insorgenza e terrorismo di tutto il Sahel-Sahara, con ramificazioni che vanno dal Marocco al Ciad, con comprovati e profondi rapporti con tutto il mosaico tribale del deserto e con massiccia presenza nella gestione dei traffici illeciti. Inoltre, con la rotta dello Stato Islamico a Sirte, esiste la possibilità che alcune centinaia di miliziani jihadisti abbiano deciso di fuggire verso il

Fezzan alla ricerca di un luogo sicuro dove riorganizzarsi in previsione di nuove attività. In questo senso, la dicotomia Daesh / al-Qaeda potrebbe non rappresentare un ostacolo all'ipotetico confluire di combattenti da Sirte all'area di Ghat – Ubari, in quanto il jihadismo libico, ad oggi, vive una fase di straordinaria fluidità, flessibilità e pragmatismo tale da permettere simili fenomeni di trasformismo islamista radicale.

Dunque, in base a queste considerazioni, appare possibile provare ad intuire quali scenari potrebbero attendere gli operai rapiti a Ghat. Innanzitutto, occorre analizzare il contesto e la dinamica in cui è avvenuto il sequestro. I cittadini occidentali conoscevano molto bene la zona, poiché ci lavoravano o addirittura vivevano da diversi anni. Inoltre, l'arteria stradale sulla quale è avvenuto il rapimento era usualmente percorsa dagli operai. Questi due elementi lasciano intuire come i presunti rapitori dovessero conoscere molto bene la zona e il percorso compiuto dalle navette della ditta tra l'aeroporto e le residenze. Dunque, chiunque abbia perpetrato l'azione, dovrebbe conoscere molto bene il territorio ed i movimenti degli operai. Quindi, simili indizi innalzano la probabilità che i responsabili possano essere immaginare elementi originari di Ghat o del suo entroterra o individui da lungo tempo residenti nella zona.

In base a questo ragionamento, i principali sospetti ricadrebbero su milizie o bande Tuareg di Ghat oppure su gruppi criminali o para-militari di altre etnie ma da di lunga, comprovata e certificata presenza nella regione. Per le stesse motivazioni, non è da escludere totalmente anche il possibile coinvolgimento di Tubou o di Tuareg della

Brigata Maghawir. Tuttavia, entrambi potrebbero non disporre dei numeri e del network sufficiente per organizzare una azione di una simile complessità nella zona in questione. Infatti, i Tubou sono relativamente pochi e osteggiati, mentre i Tuareg della Brigata Maghawir non si sono sinora spinti così ad ovest rispetto alla loro roccaforte di Awbari. Alla luce della affiliazioni tribali che caratterizzano il Sahel, qualora i cittadini occidentali fossero stati sequestrati dai Tuareg, non è escludibile il loro trasferimento anche al di fuori della Libia, in località desertiche di Algeria, Mali o Niger.

In ogni caso, qualora i responsabili fossero gruppi locali, sia Tuareg che non, il sequestro potrebbe essere avvenuto per ragioni di puro lucro e senza alcuna motivazione politica o ideologica. Tuttavia, proprio il desiderio di guadagno potrebbe spingere i rapitori a vendere letteralmente gli ostaggi ad AQMI o al-Mourabitun, secondo una pratica molto diffusa dal Marocco al Corno d'Africa.

Riguardo i gruppi jihadisti, ad oggi appare meno possibile, anche se non del tutto escludibile, che abbiano direttamente organizzato e attuato il sequestro. Infatti, sinora, nell'area di Ghat la presenza jihadista è stata costante ma poco densa e non si erano mai registrate significative attività ascrivibili all'universo terroristico. La città è stata prevalentemente un punto di passaggio di miliziani verso altre località a Est e a Nord e non un avamposto permanente, anche a causa della vicinanza delle Guardie di frontiera e delle Forze Armate algerine. Dunque, esiste la possibilità che i cittadini occidentali possano finire nelle mani dei jihadisti a seguito dell'acquisto dalle milizie etniche citate in precedenza. In

questo caso, i sequestratori potrebbero chiedere un riscatto oppure utilizzare il rapimento degli operai come arma propagandistica o di pressione politica, strumentalizzando a proprio vantaggio il ruolo del governo italiano sia nella lotta al terrorismo sia nella stabilizzazione della Libia. In sintesi, nonostante le dinamiche della costa e quelle del Fezzan siano profondamente diverse e poco collegate tra loro, i gruppi jihadisti potrebbero dipingere il sequestro come un atto di rappresaglia contro il governo italiano per la missione Ippocrate, per la sua politica di contrasto al terrorismo in Libia e nel mondo e come strumento di dissuasione verso ipotetiche nuove iniziative politiche e militari nel Paese. Tuttavia, è bene sottolineare come tali attacchi avrebbero una natura predatoria ed opportunistica e come il sequestro degli italiani non costituisca un volontario e concertato atto politico quanto il tentativo di massimizzazione dei benefici di una situazione contingente. In Libia, gli italiani vengono rapiti perché sono quasi gli unici occidentali che ancora lavorano nel Paese e quindi, lungi dal rappresentare una preda ambita, sono l'unica ragionevolmente disponibile. Qualora gli ostaggi fossero stati sequestrati da gruppi jihadisti, oltre ad AQMI e al-Mourabitun, esiste la possibilità che la rivendicazione giunga da qualche gruppo di recente formazione che, per ragioni di opportunità, dichiara la propria affiliazione allo Stato Islamico. In questo senso, appare esplicativo quanto accaduto in Algeria con Jund al-Khalifah fi Ard al-Jazayer (Soldati del Califfo in Algeria), semi-sconosciuta organizzazione jihadista responsabile del rapimento e dell'uccisione del turista francese Hervé Gourdel nel settembre 2014.

Al di là della gravità di quanto occorso ai tre operai occidentali, l'avvenimento in questione e l'analisi dello scenario permette di capire la complessità e la frammentazione del conflitto libico nella sua interezza e non soltanto nelle dinamiche costiere tra Tripoli e Tobruk. Appare difficile pensare ad un reale progetto di pacificazione nazionale senza includere attivamente le tribù del Fezzan e senza offrire precise garanzie politiche alle comunità dell'entroterra libico. In questo senso, qualsiasi progetto che pensi di poter stabilizzare la Libia soltanto attraverso l'accordo tra le città e del milizie del nord appare al limite dell'utopico. Allo stesso modo, anche la sconfitta del terrorismo e della criminalità non può prescindere dalla pacificazione del ventre molle del Paese, dove oggi sono ben piantate le radici che alimentano il fenomeno jihadista in tutto il Nord Africa.